

APPROVATI GLI EMENDAMENTI CONTRO LA CANNABIS LIGHT E QUELLI CHE INTRODUCONO LE BODYCAM SULLA DIVISA DEI POLIZIOTTI. RITIRATE LE NORME SULLA CASTRAZIONE CHIMICA AGLI STUPRATORI

GIACOMO PULETTI

Caos in commissione sul ddl Sicurezza Poi la tregua (armata)

Nottata di accuse reciproche tra maggioranza e opposizione, poi l'ok all'approdo in Aula dopo l'estate



La quiete dopo la tempesta. Dopo il caos durante la seduta fiume, nella notte, nelle commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia della Camera, sul ddl Sicurezza, maggioranza e opposizione hanno trovato l'intesa per far approdare il testo in Aula solo dopo la pausa estiva, così da calmare acque che nelle ultime ore sono state fin troppo agitate.

Tra le novità più importanti, e quelle più dibattute, l'emendamento del governo (approvato) che parifica la cannabis light alle droghe leggere: si sancisce così il divieto all'importazione, alla cessione e alla vendita di infiorescenze, resine e oli della canapa, anche quella a basso contenuto di Thc; di fatto equiparando il trattamento della cannabis light a quello della cannabis con più alte concentrazioni di principio attivo. La violazione della prescrizione viene infatti punita con le sanzioni previste dal Testo unico sugli stupefacenti.

«Il governo Meloni ha appena ucciso il settore della cannabis light nel nostro Paese - ha scritto sui social il segretario di Più Europa, Riccardo Magi - in preda alla furia ideologica, cancella una filiera tutta italiana, 11 mila posti di lavoro. E pensano anche di aver fatto la lotta alla droga». È stato invece ritirato l'emendamento della Lega che puntava a vietare l'utilizzo di «immagini o disegni, anche in forma stilizzata, che riproducano l'intera pianta di canapa o sue parti su insegne, cartelli, manifesti e qualsiasi altro mezzo di pubblicità per la promozione di attività commerciali». I leghisti hanno ritirato anche gli emendamenti sulla castrazione chimica per gli stupratori, sul reato integralismo e sull'obbligo di sermoni religiosi solo in lingua italiana.

Approvato invece quello che introduce le bodycam per le Forze di Polizia. «uno straordinario risultato dalla portata storica a beneficio degli operatori di sicurezza del nostro Paese» secondo il sottosegretario leghista all'Interno Nicola Molte-

ni. Le bodycam sono giudicate «uno strumento di trasparenza, tutela, protezione e deterrenza indispensabile e utile per una efficace ed efficiente operatività dei nostri servitori dello Stato, impegnati nella difesa della legalità e dei valori democratici del nostro Paese».

Un provvedimento che nel suo complesso è stato definito «liberticida» dalle opposizioni, e in particolare il Pd che ha contestato anche i tempi decisi dalla maggioranza, la quale ha imposto la restrizione dei tempi del dibattito, costringendo le opposizioni a interventi di 30 secondi su un provvedimento che non è in scadenza.

«Il ddl sicurezza è pericoloso e incostituzionale perché contiene forti restrizioni dei diritti», hanno sottolineato dai banchi del Pd criticando fortemente le modalità dell'iter in commissione. Per i dem «questa modalità di organizzazione del dibattito, non diversa peraltro da quanto già avvenuto nella stessa commissione affari costituzionali per l'autonomia differenziata, non può essere accettata perché non consente il corretto dibat-

Qualche giorno in più per impugnare le misure antimafia: una goccia nel mare

Nel provvedimento c'è pure un piccolo ritocco garantista all'indegno "sistema della prevenzione", che però andrebbe riformato del tutto, come chiede la Cedu

FABRIZIO COSTARELLA
E COSIMO PALUMBO*

La commissione Giustizia della Camera dei Deputati ha approvato un emendamento al ddl Sicurezza con il quale il termine per proporre impugnazione avverso i provvedimenti di prevenzione viene ampliato da dieci a trenta giorni. È una buona notizia?

In apparenza sì, perché accorda al difensore (e al pm, come ripetutamente ricordato nel verbale

di seduta del commissione) più tempo per studiare e "aggredire" provvedimenti che, sovente, hanno contenuti tecnico-contabili che esulano dalle competenze medie di un giurista e, non raramente, presentano motivazioni molto complesse, per la cui stesura il giudice può stabilire un termine fino a 90 giorni. Una boccata di ossigeno, verrebbe da dire. Occorre superare l'apparenza e dire la verità. Un termine di trenta giorni è quello "minimo sindacale" per

l'impugnazione di qualsiasi provvedimento giurisdizionale a motivazione deferita. Di trenta o quarantacinque giorni è, infatti, quello per l'appello o il ricorso per Cassazione penale (a meno che le motivazioni della sentenza gravata non vengano depositate in udienza). La anomalità era nel subire tempi così contratti. L'ipocrisia era sostenere che ciò fosse compatibile con l'effettivo esercizio del diritto di difesa (che dovrebbe passare anche dalla concreta possibilità di "studiare le carte"). Dob-

biamo allora gioire per aver raggiunto, a stento, la normalità? Dobbiamo compiacerci del fatto che, per vincere l'ipocrisia, ci sia voluto l'impegno senza quartiere di alcuni volenterosi parlamentari, che stanno cercando di squarciare quel velo di menzogne che avvolge l'esercizio dell'azione di prevenzione? O, piuttosto, questo risultato dovrebbe allarmarci? In Parlamento giacciono da mesi, all'esame delle commissioni, progetti di legge che vorrebbero modificare la struttura del

procedimento, in particolare impedendo la confisca nei confronti di soggetti assolti all'esito del procedimento penale e innalzando lo standard probatorio per il proponente a quello richiesto per le misure cautelari. E questa stasi parlamentare avviene mentre la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo continua a segnalare, come già in passato, le criticità evidenti di un sistema processuale che non garantisce l'equilibrio del contraddittorio, che inverte l'onere della prova, che mistifica una sanzione



tito parlamentare e schiaccia completamente i diritti delle opposizioni», per poi parlare di «dittatura della maggioranza».

Alla richiesta del Pd si è unita anche Iv con Maria Elena Boschi, secondo la quale «quando accaduto è inaccettabile» e il M5S con Agostino Santillo che ha definito tutta la discussione «sconcertante». A Pd, Iv e M5S si sono uniti anche Alleanza Verdi e Sinistra e lo stesso Magi, che ha definito «umiliante» il contingentamento dei tempi. Ma quando la rottura sembrava insanabile, ecco che la capigruppo, convocata in fretta e furia dal

presidente della Camera Lorenzo Fontana, ha riportato se non il sereno quantomeno una parvenza di normale dibattito parlamentare. Un risultato che è stato accolto con entusiasmo dalle parti del Nazareno.

«Il rinvio dell'approdo in Aula del ddl sicurezza a dopo la pausa estiva è merito dell'unità delle opposizioni, che con fermezza hanno lavorato in commissione alla camera per sottolineare, nel merito, le storture di un provvedimento liberticida e incostituzionale - ha detto la responsabile Giustizia dem, Debora Serracchiani - Ma anche per difendere le prerogative del Parlamento: tutti i parlamentari, inclusi quelli di maggioranza, devono poter lavorare ed esaminare i provvedimenti correttamente. Impedirlo è un atto di violenza alle prerogative parlamentari su cui ci opporremo sempre con forza».



LA RESPONSABILE GIUSTIZIA DEM DEBORAH SERRACCHIANI. NELLA PAGINA A SINISTRA IL SEGRETARIO DI «EUROPA RICCARDO MAGI

guinata: la si rende sopportabile alla vista, ma non si cambia la sua natura.

Infine, perché le operazioni di semplice maquillage rischiano di obnubilare le coscienze dei giuristi, che invece dovrebbero insorgere contro questo novello Erisitone, un essere destinato a divorare se stesso dopo aver devastato tutto ciò che lo circonda. Uno strumento che, per dirla con Tullio Padovani, rappresenta «la violazione più manifesta, conclamata, intollerabile, assurda e vergognosa del diritto europeo», ovvero un «mostro da eliminare per ristabilire le condizioni di legalità nel nostro Paese».

Esultare, o anche solo essere soddisfatti, per aver ricevuto ciò che, invece, non ci sarebbe mai dovuto essere negato costituisce il paradigma della frode (delle tante frodi, a dire il vero) su cui si regge la prevenzione, il cui futuro non è, speriamo, nei ritocchi estetici, ma nella mani della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Il mugugno dell'opera di Bertold Brecht trovò il suo Giudice a Berlino. Noi confidiamo di averlo trovato a Strasburgo. *Osservatorio Misure patrimoniali e di prevenzione dell'Ucpi

IL GUARDASIGILLI GARANTISTA

Nordio resista come Churchill alle imboscate, poi si godrà il meritato riposo

FRANCESCO DAMATO

Nella perfidia che finisce per penetrare in ogni lavoro, come il giornalismo, che si svolge sui confini fra il reale e l'immaginario, il vero e il verosimile, la scena e il retroscena, la certezza e il dubbio, voglio pensare che il buon Carlo Nordio abbia voluto cogliere l'occasione offertagli dal Foglio come studioso e appassionato di Winston Churchill, in previsione del 150. mo anniversario della nascita, per togliersi qualche sassolino infilatosi nelle scarpe con le polemiche sulla sua attività di ministro della Giustizia.

Ch'egli svolgesse con la solita franchezza, sino a dichiarare in Parlamento di avere letto e riletto un'ordinanza di tribunale senza riuscire a capirla. E tanto meno, penso, a condividerla. Ciò ha procurato al Guardasigilli un'intemerata del presidente dell'associazione nazionale dei magistrati, Giuseppe Santalucia, e il dileggio del direttore del Fatto Quotidiano Marco Travaglio.

«Se il corpo - ha ancora scritto Nordio di Churchill - fu così favorito, il cervello e il cuore lo furono anche di più. Aveva un'immaginazione fertile e illimitata, controllata dalla razionalità e da un realistico buon senso. Per trovare un'anima che ardesse così intensamente e così a lungo, bisogna risalire a Napoleone. E per trovare un politico che scriva la storia tanto bene quanto l'ha fatta, bisogna evocare Giulio Cesare. Ma abbiamo già esaurito la scorta dei nostri aggettivi. Non ci resta che attribuirgli l'omaggio finale di Shakespeare: "This was a man". Questo fu un uomo».

Pur se qualcuno sta cercando di crocifiggerlo alla croce ereditata delle carceri sovraffollate, anche di suicidi, scriveva appunto di "lor signori" sull'Unità si riferiva ai padroni tradizionali, rigorosa mente di destra, senza minimamente pensare a quelli, come i magistrati, che ora dispongono ancor più dei cittadini. Ne controllano trojanamente i telefoni e gli incontri, li possono arrestare prima ancora di processarli, magari assolverli dopo anni senza scusarsene, anzi continuando a fare più o meno indisturbati le loro carriere e sentendosi minacciati dal solo

fatto di essere criticati o - come accennavo nel caso di Nordio ripreso da Santalucia - non compresi nelle loro ordinanze, o simili.

Nella quinta e conclusiva puntata della sua rievocazione di Churchill, che a 74 anni, quanti ne ha oggi il ministro della Giustizia, ebbe la forza, il coraggio, la fortuna di sconfiggere Hitler, non certo da solo ma con qualche serio contributo, Nordio ne ha così ricordato e riassunto la vita: «Morire a novant'anni nel proprio letto, dopo aver ingurgitato vagonate di champagne e intere botti di whisky, e dopo aver intasato i polmoni con migliaia di sigari, è già un record che spiazza le sempre più petulanti raccomandazioni per una vita ecologica e un'astinenza certosina», così apprezzate forse da Travaglio.

«Se il corpo - ha ancora scritto Nordio di Churchill - fu così favorito, il cervello e il cuore lo furono anche di più. Aveva un'immaginazione fertile e illimitata, controllata dalla razionalità e da un realistico buon senso. Per trovare un'anima che ardesse così intensamente e così a lungo, bisogna risalire a Napoleone. E per trovare un politico che scriva la storia tanto bene quanto l'ha fatta, bisogna evocare Giulio Cesare. Ma abbiamo già esaurito la scorta dei nostri aggettivi. Non ci resta che attribuirgli l'omaggio finale di Shakespeare: "This was a man". Questo fu un uomo».

Pur se qualcuno sta cercando di crocifiggerlo alla croce ereditata delle carceri sovraffollate, anche di suicidi, scriveva sinceramente e personalmente a Nordio di vincere churchillianamente la sua guerra per una riforma davvero garantista della giustizia in Italia. Egli ha recentemente espresso l'augurio di potersi godere il riposo, ma al termine - ha precisato - del suo mandato di ministro della Giustizia, che scadrà come quello del governo fra più di tre anni. Anche se qualcuno ha ineffabilmente scritto in questi giorni di vedere le elezioni sempre meno lontane e più vicine.

